

**GIOVEDÌ
5
SETTEMBRE
1974**

LOTTA CONTINUA



Lire 100

Crisi: I SINDACATI PRENDONO TEMPO, GLI OPERAI NON POSSONO PIU' ASPETTARE

Mentre il governo Rumor sembra aver preso fiato rispetto alla « verifica » di settembre dal prestito tedesco e dal « felice » esito della rapina fiscale di agosto e mentre il dibattito sul compromesso storico e sui rapporti con il PCI sembra aver ormai imboccato la strada di una resa dei conti interna alla DC, dai tempi necessariamente lunghi, anche i sindacati sembrano aver scelto la strada di « dar tempo al tempo », e lo hanno dimostrato ponendo fine solo oggi, con una riunione della segreteria (CGIL-CISL-UIL) necessariamente interlocutoria — e dilatoria — ad una lunga vacanza iniziata il 24 luglio,

Tutta la sinistra cilena aderisce alla manifestazione di Parigi

Alla manifestazione di Parigi dell'11 settembre, convocata dal « Comitato per il sostegno alla lotta rivoluzionaria del popolo cileno », organismo che raccoglie tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria francese, hanno aderito tutti i partiti della sinistra cilena, dal Partito Socialista al Partito Comunista al MIR. Di fronte a questa importante decisione unitaria, è in discussione l'adesione che si presenta probabile da parte del Partito Socialista e del Partito Comunista francesi.

Il Partito Socialista cileno, insieme a tutte le altre forze della sinistra cilena ad eccezione, finora, del Partito Comunista, ha aderito anche alla manifestazione nazionale del 14 settembre.

In questi giorni, migliaia di militanti rivoluzionari, i nostri compagni in prima fila, moltiplicano le energie per assicurare un grande successo alla mobilitazione internazionale di solidarietà col popolo cileno e con i suoi combattenti d'avanguardia, nel primo anniversario del golpe. Garantire la presenza più compatta e attiva della sinistra rivoluzionaria; chiamare alla mobilitazione le masse più ampie di proletari, di organizzazioni di fabbrica e antifasciste; sollecitare la partecipazione unitaria del più vasto schieramento di forze politiche della sinistra; questi sono i nostri compiti. L'esempio della Francia, dove l'impegno alla mobilitazione ha coinvolto unitariamente, al di là delle reticenze moderate, tutte le forze della sinistra cilena, merita di essere seguito.

DOMANI: UN'INTERVISTA SULLA MOBILITAZIONE INTERNAZIONALE COL COMPAGNO EDGARDO ENRIQUEZ, DEL MIR

Il successo delle manifestazioni dell'11 e del 14 settembre segnerà un contributo di rilievo alla lotta del popolo cileno e al rafforzamento delle sue avanguardie; ma segnerà anche un'occasione di slancio per la lotta proletaria contro il governo della crisi e della ristrutturazione padronale nel nostro paese, e contro l'imperialismo USA e il suo strumento militare, la NATO.

dopo i fischi da cui erano stati sommersi in tutte le piazze d'Italia.

Gli unici a dover fare i conti fin da subito con una crisi, i cui tempi e le cui modalità erano state previste ed illustrate nei più minuti particolari da alcuni mesi, sono gli operai e le masse proletarie. L'attacco alle condizioni materiali del proletariato è pesantissimo ed è il centro intorno a cui ruota, in modo congiunto, le manovre del governo, dei padroni e degli stessi vertici sindacali. Tutti gli inviti a « sdrammatizzare » la portata della crisi non ha alcuna giustificazione che non sia la ricerca di un alibi alla latitanza, all'inerzia e alla complicità con i disegni padronali di cui stanno dando prova i vertici sindacali, nelle dichiarazioni rilasciate nelle scorse settimane. Tanto più che molto spesso — e da questo punto di vista l'esempio più chiaro, è grave, è l'intervista rilasciata da Benvenuto all'Espresso la scorsa settimana — questo invito a « sdrammatizzare » un atteggiamento terroristico dei padroni finalizzato ad aver « mano libera » sulla forza lavoro e sulla sua « elasticità » si accompagna a una dichiarata disponibilità a trattare sulla flessibilità della forza lavoro, sulla utilizzazione degli impianti, sulle misure di razionalizzazione, quando non, addirittura, sull'astensione, sulle festività e sulle ferie.

Fatto sta che oggi la crisi si presenta, con una intensità e una accelerazione del suo sviluppo impressionanti, nei suoi tre aspetti fondamentali: aumento dei prezzi, intensificazione dello sfruttamento, disoccupazione. Su nessuno i vertici sindacali, almeno a giudicare dalle dichiarazioni fin qui rilasciate, hanno la minima intenzione di dar battaglia.

Sul primo punto non sono mancate, a due anni e mezzo di distanza da quando questa ipocrita frase fu pronunciata la prima volta, le dichiarazioni di chi dice che, in presenza di un forte aumento dei prezzi, o di una « inflazione galoppante » il sindacato non potrà continuare a evitare rivendicazioni salariali generalizzate. Per ora la trincea dove le varie posizioni sembrano essersi coagulate è quella della vertenza per l'unificazione del punto di contingenza al

valore della prima categoria impiegati.

Si tratta indubbiamente dell'aspetto più importante, per non dire unico, dell'attuale piattaforma sindacale, per il fatto che su questo singolo punto è improbabile una marcia indietro. Ma va detto: primo, che l'entità di questa rivendicazione è chiaramente insufficiente dal punto di vista salariale. Essa comporterebbe un aumento medio di 25.000 nel migliore dei casi; cioè nel caso in cui i padroni accettassero, e prima di loro lo accettassero tutti i vertici sindacali di rendere retroattiva la parificazione dei punti, mentre solo oggi, sul Corriere della Sera, sia Mandelli per conto della Federmeccanica che Vanni per conto della UIL (e di La Malfa) si sono dichiarati contrari a questa ipotesi. Secondo, che su questo obiettivo — come ha ipotizzato Carniti e come Mandelli ha lasciato capire nell'intervista già citata — si possa aprire una « vertenza senza lotta », per raggiungere un obiettivo di cui forse l'accordo per le pensioni, preparato l'anno scorso a quest'epoca, rappresenta indubbiamente un appetitoso modello. Terzo, che questa rivendicazione viene accompagnata all'esplicito rifiuto dell'obiettivo dei prezzi politici, in qualsiasi formulazione, cioè ad una esplicita concessione di « mano libera » ai padroni nel campo dei prezzi, contrattata magari dietro il paravento di una più organica presenza dei sindacati nei comitati provinciali prezzi. Con queste premesse l'ipotesi di una riapertura della vertenza per agganciare le pensioni al salario è poco di più di un gargarismo.

Sul piano dell'occupazione, mentre scarseggiano dati di qualunque tipo relativi al massiccio attacco sferrato dopo il rientro, le tesi consolatorie di chi vuole « sdrammatizzare » la situazione non fanno altro che riferirsi al mitico numero di un milione in più di disoccupati, per sostenere che non ci siamo ancora arrivati. Il che è — per ora — certamente vero, ma non toglie che l'attacco all'occupazione sia massiccio, sia solo all'inizio e, soprattutto, sia, con tutta evidenza, una iniziativa concertata alla cui testa non troviamo la piccola e media industria, più sensibile, e più

colpita dalla stretta creditizia, ma troviamo i maggiori gruppi, i più impegnati in programmi di ristrutturazione e riconversione produttiva al cui centro c'è immancabilmente il progetto di un ridimensionamento degli operai occupati.

Ma il fatto che dietro questo attacco alla occupazione ci sia una manovra politica, indubbiamente incoraggiata dall'impegno con cui a luglio i vertici sindacali si sono opposti allo sciopero generale e dalla disponibilità dimostrata dal PCI sui decreti fiscali, ma ventilata soprattutto in tema di ristrutturazione, è vero; ma questo nulla toglie alla pesantezza dell'attacco, al numero dei salari persi per i licenziamenti e per il blocco delle assunzioni o decurtati dalle riduzioni di orario e dalla cassa integrazione. Anzi, proprio questo suo carattere manovrato dovrebbe caso mai suggerire un impegno maggiore nell'organizzare la risposta.

La ristrutturazione, cioè la riconquista della « flessibilità » del lavoro e del comando assoluto sulla fabbrica, la cui premessa politica è la distruzione dell'unità e dell'organizzazione operaia, è la vera posta in gioco di questa fase, l'obiettivo prioritario di cui l'attacco al salario — e la conseguente moltiplicazione delle ore di straordinario, in alcune situazioni, del doppio lavoro — costituisce, insieme alla disoccupazione e al conseguente ricatto sul mercato del lavoro, la condizione principale. E su questo tema, che è il terreno su cui nei mesi scorsi si è sviluppata maggiormente l'iniziativa operaia e la contrapposizione tra autonomia operaia e revisionismo, la disponibilità dei sindacati, proprio mentre si aprono le trattative con la direzione Fiat, sembra essere la più ampia. Ne vale ripetere, come ha fatto oggi Vanni, dopo aver incluso tutti gli altri punti, che sul problema dello straordinario e dell'orario contrattuale non si intende trattare. Lo straordinario, e la disoccupazione che esso genera portando via posti di lavoro, o si combatte con gli aumenti salariali, oppure lo si tollera.

Con questa impostazione nessuna
(Continua a pag. 4)

SI E' RIUNITA IERI LA SEGRETERIA CGIL-CISL-UIL

Divisioni nel sindacato sulla vertenza della contingenza

Oggi si è riunita per la prima volta dopo le ferie la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL. Al termine della riunione si è appreso che « un gruppo di lavoro elaborerà un documento con le linee di azione » del sindacato che sarà presentato alla prima riunione del direttivo per la approvazione. Sembra però, qui sta l'inghippo, che il direttivo non si potrà riunire prima del 23-24 settembre; si tratta, come è chiaro, di una vergognosa dilazione, tanto più grave in una situazione caratterizzata dalla scalata dell'iniziativa padronale. Il fatto è che già la prima riunione della segreteria ha reso manifeste le divisioni tra le tre confederazioni sulla strategia del sindacato. Per questo alla fine della riunione, la segreteria federale si è limitata a definire « inaccettabile », la motivazione addotta contro la registrazione dei decreti delegati, sollecitando il governo a farli approvare rapidamente.

Alla vigilia di questa riunione il segretario della UIL, Vanni, ha precisato la posizione della sua organizzazione sulle prime mosse del sindacato.

Vanni ha detto due cose gravi: ha espresso la disponibilità del sindacato ad una trattativa confederale sulle festività infrasettimanali, l'utilizzazione degli impianti, lo scioglimento delle ferie annuali, l'organizzazione dell'orario settimanale, che offre una comoda apertura al pronunciamento, di Agnelli su questi stessi temi; ha contestato apertamente l'impostazione della vertenza per l'unificazione del punto di contingenza, quale era stata prospettata da Carniti. Il segretario confederale della CISL aveva sottolineato come la trattativa doveva vertere anche sulla richiesta della rivalutazione di tutti i punti, 88, maturati dal 1969. « Se ricalcolare i punti già maturati — gli ha risposto Vanni — dovesse significare un aumento generale dei salari, che certamente finirebbe per ripercuotersi sugli altri settori, sia del pubblico impiego sia dei settori terziari, noi allora dovremmo a lungo meditare attorno a questa svolta, perché non c'è dubbio che un aumento generale dei salari potrebbe essere la via da scegliere solo nel caso

di un'inflazione galoppante ».

Per il segretario della UIL, tenace assertore e testimone della stabilità dei prezzi, non si da in questo momento il caso temibile di un'inflazione galoppante; per questo, ha aggiunto, nella strategia sindacale c'è posto solo per l'obiettivo della unificazione del punto di contingenza.

In realtà è l'aperta pressione della Confindustria e quella non meno vigorosa del governo che stanno producendo clamorose contraddizioni nella formulazione degli « obiettivi per l'autunno » da parte delle confederazioni. Non si può non ricordare, ancora una volta, la determinazione con cui i padroni stanno perseguendo già da alcuni anni, una sostanziale modifica della scala mobile; né deve essere sottovalutata la vischiosità di un simile terreno di trattativa, imperniata com'è su meccanismi, come il paniere o la rilevazione degli aumenti dei prezzi, già oggi condizionati o apertamente distorti dall'iniziativa padronale.

Ancora una volta, però, i pericoli di una simile trattativa possono essere sventati solo dall'ampiezza della mobilitazione operaia, dal ruolo che i consigli di fabbrica e i delegati assumeranno in questa vertenza, dal legame di questo obiettivo con il complesso del programma operaio contro la crisi e la ristrutturazione. Proprio per questo appare grave la affermazione di Carniti che, riferendosi alla vergognosa vicenda del vertenza nello scorso autunno, sembra offrire al governo, ma soprattutto alla Confindustria la strada della trattativa senza lotta.

Sull'intera questione, già dalla riunione di oggi si è aperto il confronto all'interno delle tre confederazioni: sulla sola vertenza della contingenza sono state espresse due posizioni, quella della UIL e quella della CISL, ma non è un mistero che anche nella CGIL si nutrono preoccupazioni sulla possibilità che la vertenza prenda una piega sbilanciata verso le pretese padronali.

BERGAMO

Sciopero e blocco stradale degli operai della Philco

Un capitano dell'esercito straccia il volantino del C.d.F.: viene messo in fuga senza i gradi

BERGAMO, 4 — Oggi gli operai della Philco hanno dato la prima dura risposta alla cassa integrazione messa in atto nei loro confronti dalla azienda. Gli operai sono scesi in sciopero dalle 9 alle 11 e hanno formato un corteo di 800 compagni che si è subito diretto sulla statale Bergamo-Lecco, bloccandola per circa mezz'ora. Ripreso il corteo gli operai si sono trovati di fronte una jeep della divisione Legnano, guidata da un capitano. Gli hanno dato un volantino del CdF; l'ufficiale l'ha strappato di fronte a tutti, ma gli operai l'hanno subito affrontato, sbalottando la camionetta. Gli hanno dato del fascista, hanno raccolto i pezzi del volantino stracciato e volevano farglielo ingoiare. Poi prima di lasciarlo partire gli hanno strappato i gradi di capitano. La manifestazione è poi proseguita con maggiore durezza e ha attraversato Ponte San Pietro riportando nel paese con gli slogan gli obiettivi di lotta contro la disoccupazione, il carovita, la ristrutturazione.

I PEZZI GROSSI DELLA DC E DELLA FIAT NEL GIRO GOLPISTA DI SOGNO

TORINO, 4 — Continua la latitanza del golpista Sogno, che con il pretesto dell'« estremismo » del giudice istruttore preferisce tenersi a debita distanza ed evitare di dover fornire spiacevoli chiarimenti sulla sua trentennale attività al servizio di padroni americani e nostrani.

A difendere Sogno e soci, provvede, del resto, « La Stampa », sempre più preoccupata a mano a mano che l'inchiesta del dottor Violante coinvolge i « pesci grossi » del golpismo, solitamente abituati a nuotare in acque più tranquille. Violante ha commesso un grossolano errore, insinua il giornale di Agnelli, e poi, visto che molte inchieste si incrociano, non si apre un conflitto di competenza? Violante viene attaccato abbastanza scopertamente perché « non tiene conto dell'opinione pubblica » e si attiene strettamente al segreto istruttorio.

Mentre Sogno resta uccel di bosco (qualcuno lo dice nascosto in una villa torinese) e, come Almiran-

te e Covelli, sembra volersi appellare alla sua qualità di « grande ufficiale dello stato » per farsi interrogare in una località di suo piacimento, Martini Mauri ha scelto una altra tattica, presentandosi ai cronisti con la faccia dell'innocenza offesa.

Invocando la libertà, la giustizia e la democrazia, Martini Mauri ha negato di conoscere gli altri indiziati e ha limitato i suoi rapporti con Sogno a quelli dovuti alla carica di presidente regionale della Federazione Volontari della Libertà, di cui Sogno è stato vice segretario nazionale. Le centinaia di milioni con cui avrebbe passato la frontiera si riducono, secondo lui, a cinque, che egli portava in Svizzera per « pagare la clinica » dove era stata operata la moglie. « Purtroppo la mia famiglia — aggiunge pietosamente l'ex presidente della SIPRA — è stata dolorosamente colpita per dei gravi malanni, io stesso oggi sono in cattive condizioni di salute » (si farà ricoverare tempestivamente in clinica, come Piaggio, altro trafficante in valuta?). La pistola trovata in casa sua? « Un ricordo del tempo di guerra ».

Anche qui la testimonianza di Martini è poco meno che patetica: « Me la regalò il maggiore inglese Temple, pochi attimi prima di morire, nel 1944. Temple era il capo delle missioni alleate che affiancavano la guerra partigiana ».

Questo Temple (il suo vero nome era Darewski) non ha niente a che spartire con un altro « Temple », nome autentico Scicluna, funzionario dei servizi segreti, che, secondo una testimonianza dell'altro imputato, Felice Mautino, fu l'ospite d'onore della famigerata riunione a villa Mozzoni, Varese, nel settembre del '70.

Lo Scicluna frequentava intensamente, a quanto pare, le alte gerarchie Fiat, sulle quali l'inchiesta su Sogno potrebbe rivelare vecchie e nuove verità esplosive. Alla riunione del settembre '70 partecipò anche il sottosegretario democristiano-

no — moroteo — agli Interni, Salizone, e l'altissimo magistrato, oggi capo di gabinetto del ministro Zagari, Beria d'Argentine. Quest'ultimo ha diffuso oggi un comunicato per sostenere: di non essere mai stato interpellato per un progetto di « nuova costituzione »; di aver conosciuto Sogno nella « Franchi »; di aver partecipato con la moglie a un « ricevimento di amici a Varese » per salutare Sogno che tornava dalla Birmania, « alla fine del 1970 o all'inizio del 1971 »; di aver sempre contestato le opinioni golpiste-presidenziali di Sogno. Di Beria d'Argentine sono note le posizioni democratiche; sta di fatto che una testimonianza di Sogno lo vuole presente già il 30 maggio 1970, sempre nella ospitale villa Mozzoni, a un convegno su temi analoghi, al quale parteciparono fra gli altri il liberale senatore Bergamasco, il direttore della « Nazione » Domenico Bartoli, il notevole democristiano di Torino, Silvio Geuna, il notevole socialde-

(Continua a pag. 4)

INDESIT: lunedì inizia la trattativa, senza lotta

PINEROLO, 4 — Si è riunito il coordinamento nazionale del gruppo Indesit. La riunione era molto attesa: nonostante che la cassa integrazione duri, per 6.000 dei 9.000 operai Indesit, da due settimane, il sindacato ha finora rinviato ogni decisione di lotta sostenendo che l'unica istanza competente era, appunto, il coordinamento nazionale del gruppo. Con questa motivazione sono state respinte dalla FLM le indicazioni di lotta immediata che provenivano dal coordinamento dei delegati Indesit della provincia di Torino; per cui, finora, all'attacco al salario e all'occupazione scatenato dall'azienda ha fatto riscontro, da parte della FLM, soltanto la critica ai dati forniti dall'azienda e la proposta — che non usciva molto dal generico — di ridiscutere il « come, cosa e dove produrre ».

Non molto di diverso è emerso ieri nella riunione del coordinamento, incentrata, ancora in buona parte, sulla situazione dell'Indesit e sulla ricerca delle « vere cause » della sua iniziativa: che sono state individuate, ovviamente, oltre che

nella volontà di intimidazione anti-operaia, nei piani di ristrutturazione dell'azienda e nel tentativo di fare pressioni sul governo. Ma da questa analisi, a questo punto scontata, non sono state tratte dalla dirigenza FLM, indicazioni concrete di lotta: e tutto è stato rinviato al confronto con l'azienda per il « controllo e la contrattazione delle condizioni di lavoro e delle iniziative di ristrutturazione in atto ».

Come l'azienda intenda tale contrattazione è stato chiarito nel pomeriggio, al primo incontro tra il sindacato e la direzione. La direzione, in aperta contraddizione con quanto da essa stessa affermato in un comunicato non più di quattro giorni fa, ha sostenuto il carattere « reale » e non pretestuoso della « crisi » attuale, confermando che i reparti attualmente in cassa integrazione resteranno ad orario ridotto, alcuni per sei settimane, altri per dieci. La Indesit ha dichiarato di « non voler diminuire l'occupazione »; anzi di voler rispettare gli impegni assunti con l'ultimo contratto sugli investimenti al sud. In realtà è sua intenzione far corrispondere alle mille nuove assunzioni al sud, il blocco delle assunzioni al nord: il concludere « rispetto degli attuali livelli di occupazione » è quindi violato in partenza.

Di fronte a un simile atteggiamento il sindacato (dopo avere affermato che « i problemi della liquidità finanziaria aziendale debbono essere correttamente risolti allentando la stretta creditizia e consentendo l'effettuazione dei programmi d'investimento previsti ») ha precisato alcune richieste; sulle quali la azienda ha « accettato » di aprire la trattativa. Esse sono:

- 1) riesame della durata dei periodi di cassa integrazione previsti;
- 2) rispetto dell'accordo aziendale per quanto riguarda l'occupazione e la diversificazione produttiva;
- 3) discussione preventiva con i consigli di fabbrica delle iniziative dell'azienda relative a ristrutturazione, conversione produttiva;
- 4) integrazione, da parte della azienda, del salario dei lavoratori colpiti dalla cassa integrazione.

La trattativa comincia lunedì prossimo. A sostegno delle richieste, di nuovo, il sindacato non ha programmato alcuna scadenza di lotta, ma solo « la divulgazione di materiale informativo, l'effettuazione di assemblee in ogni stabilimento, la conferma delle iniziative assunte per incontri tra organizzazioni sindacali, consigli di fabbrica, forze politiche e rappresentanti degli enti locali ».

REGGIO EMILIA - Prima vittoria di 250 operaie tessili

Ritirate le sospensioni, pagati i salari

Le operaie dei due stabilimenti tessili di Cavriago e di Vezzano sul Crostolo, in provincia di Reggio Emilia, hanno vinto contro i ricatti del padrone che voleva decurtare del 50 per cento il loro salario (non pagato da mesi), e che aveva minacciato la sospensione di 35 operaie. Alle ore 15 di lunedì l'accordo è stato raggiunto: dal 10 di settembre riprenderà l'intero pagamento del salario alle operaie e il pagamento degli arretrati in 4 rate successive. Anche la minaccia delle sospensioni è stata completamente ritirata dall'azienda. La lotta, iniziata a luglio, si è chiusa con la vittoria delle 250 operaie, ma non è finita: si tratta ora di impedire che il padrone porti avanti i suoi programmi di ristrutturazione nei due stabilimenti, e di impedire che su questo terreno passino accordi tra padrone e sindacato senza nessun controllo da parte degli operai.

ALLA SIR DI PORTO TORRES

Scioperi articolati degli edili, i metalmeccanici preparano la ripresa della lotta

PORTO TORRES — Mentre continuano gli scioperi articolati delle imprese edili della SIR per la parificazione di alcune condizioni con quelle conquistate dai metalmeccanici con l'accordo di luglio, il coordinamento dei delegati metalmeccanici

di tutta la zona industriale ha cominciato a preparare la ripresa della lotta. La lotta degli edili potrebbe avere una svolta in questi giorni, dopo che l'assemblea ha confermato la volontà di andare avanti rifiutando l'offerta padronale di concedere per la mensa e i trasporti le stesse condizioni conquistate dai metalmeccanici sull'accordo di luglio, ma di non concedere niente sul premio ferie e sul problema dell'assorbimento di alcuni istituti contrattuali come il premio di presenza. In particolare la piattaforma contiene 4 richieste. **Trasporti:** 2200 lire mensili fino a 20 chilometri; 4400 lire fino a 40; 7500 lire oltre 40; 60 per cento del biglietto dal primo gennaio '75; 80 per cento del biglietto dal 1. settembre '75. **Costruzione delle mense aziendali a prezzi politici** da stabilire e finché queste non entreranno in funzione **pagamento di una indennità** di 350 lire al giorno da subito; 650 dal 1. gennaio '75; 1000 lire dal 1. luglio '75. **Premio ferie:** 50 mila lire subito, e scatti successivi fino ad arrivare a una mensilità. Conservazione di tutti gli istituti contrattuali come sono stati conquistati dai contratti provinciali e nazionali ed aziendali. E' sul terzo e quarto punto che i padroni si sono mostrati più intransigenti. Il loro punto debole è il rischio di non riuscire a consegnare in tempo gli appalti, il che vorrebbe dire pagare forti ammende e per alcuni rischiare di perdere l'appalto. **Infatti**

Tutti i tentativi di bloccare la lotta sono fino ad ora falliti, ma questi attacchi hanno anche aperto un dibattito di massa sulla necessità di radicalizzare le forme di lotta, mentre si comincia a discutere molto sulla eventualità di arrivare ad un blocco di tutta la SIR o quanto meno al blocco di tutti gli automezzi in entrata ed uscita (le petroliere per esempio) e sulla utilità di generalizzare la lotta con cortei dentro e fuori della fabbrica. Uno dei problemi all'ordine del giorno degli edili è anche quello della organizzazione: è ormai generalizzata la volontà di arrivare nel corso della lotta alla elezione dei delegati di squadra per sostituire le attuali commissioni interne.



Nella fabbrica vuota

La piattaforma dei padroni CEAT

La direzione CEAT ha inviato in questi giorni, ai consigli di fabbrica dei suoi cinque stabilimenti italiani, una lettera circolare, firmata dagli amministratori delegati, che definisce la piattaforma con la quale l'azienda intende presentarsi alla prossima contrattazione aziendale. Una piattaforma analoga a quella di molti altri padroni italiani, della Fiat in primo luogo: *la richiesta di aver mano libera in fabbrica, accompagnata dal ricatto della cassa integrazione e dei licenziamenti.*

Per superare i pericoli di crisi, dice in sostanza, con tono paternalistico, il documento, è necessario riportare l'azienda a livelli competitivi con le altre industrie europee del settore. Vengono quindi formu-

lati sei punti, corrispondenti ad altrettante « rivendicazioni »: 1) *Taglio delle pause*, che attualmente sono « eccessive » (inutile ricordare il livello di nocività, che, anche a parte l'epatite virale, si registra negli stabilimenti CEAT); 2) *Assenteismo*: il livello medio di assenteismo negli stabilimenti europei del settore è dell'8% giornaliero, alla CEAT è più alto: occorre riportarlo alla quota media europea; 3) *Ritmi*: le macchine possono « rendere di più »; se non lo fanno è per la scarsa « volenterosità » degli operai; 4) *Straordinari*: nei periodi di maggiori ordinazioni, gli operai debbono « venire incontro » all'azienda, lavorando tutte le ore che vengono loro richieste; 5) *Spostamenti*: la azienda chiede mano libera nei trasferimenti all'interno degli stabilimenti e tra Settimo e Torino e viceversa; 6) *Turni*: attualmente, il terzo turno manca anche in reparti « a ciclo continuo »; l'azienda chiede di introdurlo al più presto.

Altrimenti? Altrimenti, dice la lettera, in forma nemmeno troppo velata, cassa integrazione, blocco delle assunzioni, licenziamenti saranno la reazione dell'azienda.

Si è riunito l'esecutivo nazionale della FULC; gli operai si aspettano che esso sappia prendere posizione e delineare una risposta all'iniziativa della CEAT e alle altre provocazioni padronali di questi giorni.

Ieri si è riunito il consiglio di fabbrica della CEAT di Torino; tutti i delegati hanno sottolineato la necessità di non farsi intimidire dall'attacco padronale e di elaborare la piattaforma in corrispondenza delle reali esigenze della classe operaia. E' stato inoltre chiesto un maggiore coordinamento tra i vari stabilimenti e tra i consigli e la dirigenza sindacale.

COORDINAMENTO GRUPPO IRE-PHILIPS

Sabato 7 settembre alle ore 10 a Firenze nella sede di via Ghibellina. Devono essere presenti i compagni di Napoli, Siena, Varese, Trento.

Per informazioni o comunicazioni telefonare a Trento alle ore 20 al numero 31591.

BARI

Il nuovo numero di telefono della sede, via Celentano 24, è: 080 / 583481

SICILIA

Venerdì 6 alle ore 9 a Palermo comitato regionale.

MILANO - CONTRO L'AUMENTO DELLE TARIFFE E LE SPECULAZIONI DELLA GIUNTA COMUNALE

I lavoratori dell'ATM preparano una giornata di lotta

MILANO, 3 — Agli inizi di agosto, negli stessi giorni in cui il governo Rumor sferrava il suo feroce attacco ai salari operai a colpi di decreti speciali, l'ANCI (associazione Nazionale Comuni Italiani) decideva un nuovo, forte aumento delle tariffe dei trasporti urbani. Questa decisione, giustificata in base a valutazioni amministrative sui deficit delle aziende municipali di trasporto, rappresentava in realtà una appendice diretta della scelta politica di far pagare ai lavoratori i costi della crisi. Nel corso della riunione in cui fu ratificata questa direttiva, il comune di Milano poté presentare una situazione relativamente più florida di quella di tutti gli altri grandi comuni italiani. Proprio per i limiti entro cui era contenuto il deficit dell'ATM, si prospettò l'ipotesi di un aumento massimo di 30 lire, facendo passare il prezzo del biglietto da 70 a 100 lire. Ora gli zelantissimi amministratori democristiani, socialdemocratici e socialisti del comune di Milano hanno deciso di aggiungere al conto presentato da Rumor, i costi di mantenimento dell'apparato clientelare e mafioso che si estende su tutta la città, portando il prezzo del biglietto da 70 a 150 lire per i trasporti di superficie, e da 100 a 200 lire per la metropolitana. Mentre si trascina la inchiesta giudiziaria sull'operato dell'ex responsabile finanziario della DC milanese, Antonio Salvini, che nella carica di presidente della Metropolitana Milanese si è reso responsabile della spartizione di decine di miliardi, un nuovo accordo sulla ristrutturazione dei trasporti urbani è stato raggiunto tra i partiti della giunta comunale. Tra i democristiani, sostenitori del prolungamento delle linee della MM, (lucroso affare ga-

rantito dalla spartizione degli appalti tra non più di 5 società, generose finanziatrici della DC milanese) e i socialisti, sostenitori del potenziamento della linea 90-91, si è giunti ad un compromesso in base al quale il comune potenzierà la 90-91, affidando la direzione dei lavori alla MM di Salvini. Il comune di Milano, che proprio a causa di questo tipo di « operazioni » si trova ormai sull'orlo della bancarotta, tenta ora di far passare questi nuovi aumenti, ricattando il personale della ATM con la minaccia della sospensione del pagamento degli stipendi. A questa manovra, che tenta di dividere i lavoratori della ATM dagli altri proletari, sarà data una prima risposta venerdì prossimo con una giornata di lotta dei tranvieri milanesi contro i ricatti della giunta, per l'immediato pagamento di tutti gli arretrati, per il rispetto del contratto e contro la minaccia di nuovi aumenti delle tariffe. Al di là degli inevitabili disagi che questa giornata di lotta comporterà per molti lavoratori, l'iniziativa autonoma dei tranvieri che si inserisce nel quadro più generale delle forti lotte dei pendolari contro i costi e i disagi dei trasporti, potrà rappresentare un grosso passo avanti nel processo di unificazione di tutto il fronte proletario contro la politica di rapina del governo Rumor, contro gli indiscriminati aumenti dei prezzi, delle tariffe pubbliche e le speculazioni degli amministratori comunali. Questa unità troverà un momento di espressione in una manifestazione cittadina in appoggio all'iniziativa dei tranvieri, che si svolgerà venerdì pomeriggio alle ore 18 sotto Palazzo Marino in concomitanza con la riunione della giunta che dovrebbe decidere sugli aumenti.

REGGIO EMILIA - Dure critiche all'immobilismo sindacale al direttivo provinciale della FLM

REGGIO EMILIA — Venerdì 30 agosto a Reggio Emilia si è riunito il direttivo provinciale dell'FLM per discutere del rilancio della linea sindacale. Caratteristica del dibattito è stata una dura critica (e anche una autocritica da parte dei dirigenti sindacali) alle posizioni del sindacato in questo ultimo anno, e al grave ritardo con cui si arriva a prendere decisioni e iniziative contro il feroce attacco antiproletario. « Non possiamo continuare a ripetere le stesse cose che dicevamo prima delle ferie. Le posizioni del sindacato non possono rimanere uguali a 5 mesi fa: le bombe fasciste, i 6 mila operai in cassa integrazione all'Indesit, le dure lotte anche durante le ferie contro i licenziamenti hanno cambiato la situazione ». « Il sindacato ha lasciato correre quello che non doveva lasciare correre. Adesso basta con le decisioni al vertice. L'unità tra gli operai c'è, c'è quasi sempre anche nei consigli di fabbrica. Se l'unità sindacale non esiste è solo perché al vertice sono portate avanti manovre strumentali ».

Con queste parole in tutti gli interventi si chiedeva un cambiamento nella linea e nel modo di funzionare del sindacato, la convocazione immediata dell'assemblea provinciale e nazionale dei delegati, precisi impegni sul funzionamento dei consigli di fabbrica e dei consigli di zona intercategoriale, aperti a braccianti e studenti. Alla ferma richiesta rivolta alla dirigenza sindacale di far partire la lotta senza più perdere nemmeno un giorno di tempo, si è unita la richiesta che la lotta generale abbia al suo centro tutti gli obiettivi individuati dai proletari in questi mesi, e non solo una linea difensiva, di rincorsa al salario già perso. E cioè che insieme alla contingenza e al salario garantito ci sia anche la richiesta della detassazione dei salari, i prezzi politici, il ritiro degli aumenti delle tariffe pubbliche e degli ultimi decreti. Ma quello su cui maggiormente si è evidenziata la differenza tra la linea sindacale e le posizioni dei delegati è stata la questione della lotta alla ristrutturazione, individuata come centrale dagli operai, e al contrario intesa dal sindacato come battaglia politica per « l'allargamento del credito in modo selettivo » senza iniziative di lotta nazionali, al massimo lasciate alla iniziativa delle singole fabbriche colpite.

Ma i delegati sono stati molto più

chiari: « Non si possono accettare riduzioni di orario o cassa integrazione. Bisogna lottare per il salario e l'occupazione ». « Non basta dire salario garantito, bisogna vedere come viene applicato. Su questa conquista deve esserci il controllo operaio, contro i trasferimenti, i doppi turni, lo aumento dei ritmi, la ristrutturazione in fabbrica e il tentativo di intaccare la rigidità della forza lavoro ».

E' stato chiesto inoltre dagli interventi dei delegati specialmente della Lombardini, della Smeg, e delle fabbriche maggiori una chiara posizione del sindacato contro le stragi fasciste, per la chiusura delle sedi del MSI, per colpire i responsabili nei corpi separati dello stato.

PAVIA - La IMMI di Copiano occupata contro la cassa integrazione

Vertenze alla Necchi, alla Fivre e alla Cementifera

PAVIA, 4 — La IMMI di Copiano è una fabbrica di 900 operai gestita dalla Gepi. In questi giorni la Finanziaria di Stato, adeguandosi alle scelte politiche generali dei padroni, ha messo in cassa integrazione 120 operai a 24 ore. Gli operai non si sono lasciati intimidire dalla manovra e dalla minaccia di altri provvedimenti, e hanno risposto prontamente occupando la fabbrica per il ritiro immediato della cassa integrazione.

Nell'assemblea permanente si sta sviluppando la discussione per coinvolgere le altre fabbriche della provincia sull'obiettivo del salario garantito. Ciò è oggi urgente; sempre in provincia di Pavia, a Mortara, è stato ridotto l'orario a 230 dei 320 operai della Marzotto e a 70 operai della SACIC, industria del legno.

A Pavia sono già in corso le lotte aziendali, alla Necchi, alla Fivre e alla Cementifera di Broni. E' decisivo che queste lotte non rimangano isolate, ma siano la base per l'apertura di una vertenza provinciale sul salario garantito, contingenza e trasporti che i Consigli di Fabbrica devono aprire al più presto per una risposta complessiva che unifichi i diversi aspetti della lotta operaia oggi.

A un anno dal golpe i partiti della sinistra cilena chiamano alla solidarietà con il Cile

COERENZA INTERNAZIONALISTA

Il significato positivo della dichiarazione firmata a Budapest da tutti i partiti della sinistra cilena è stato sottolineato dal compagno Edgardo Enriquez, della direzione del MIR, nella riunione di coordinamento della sinistra rivoluzionaria europea che ha deciso la mobilitazione in tutti i paesi ad un anno dal golpe.

I passi avanti verso la creazione del Fronte Antifascista — affermano i compagni del MIR — sono il diretto risultato del rafforzamento della resistenza all'interno, e non è un caso che nello stesso appello nel quale si ribadisce l'impegno a coordinare maggiormente l'azione di tutte le forze rivoluzionarie patriottiche ed antifasciste si dica in modo esplicito, per la prima volta, che le forze firmatarie di questo documento si assumono unicamente il compito di coordinare all'estero la solidarietà e non altro, giungendo così, a quasi un anno di distanza dalle prime dichiarazioni del MIR sulla necessità, non derogabile, della centralizzazione interna della resistenza, a dar ragione alla posizione dei rivoluzionari.

Del resto le posizioni del PCCh, più riluttanti all'impegno unitario, si vanno da tempo indebolendo, così come si va indebolendo la pretesa di subordinare in modo difensivo e attendista ogni possibilità di rovesciamento della situazione interna alle contraddizioni in seno della borghesia, alle divisioni che attraversano la DC, a possibili spinte centrifughe nell'esercito.

E' così che, con un notevole mutamento di linea rispetto al documento firmato «UP» che il PCCh aveva redatto prima dell'estate, oggi i revisionisti firmano un appello nel quale l'impegno alla resistenza ed alla ristrutturazione dei suoi organismi di lotta torna nuovamente al primo posto, come segno della vittoria della sinistra, all'interno della sinistra cilena.

Accade così che, a un anno dall'11 settembre del '73, a proprio mentre con una grave incoerenza i revisionisti in tutta Europa riducono l'impegno della solidarietà internazionalista confinandosi in iniziative periferiche, e non riescono neppure a portare sino in fondo un impegno di solidarietà sindacale internazionale che doveva portare a Lisbona tutti i sindacati aderenti alla FSM, riducendo di molto l'iniziativa portoghese che non si concluderà neppure con una manifestazione aperta, il partito comunista cileno chiama, assieme alle altre forze della resistenza, alla solidarietà internazionale che «deve raggiungere oggi livelli ancora più alti».

Nella situazione contraddittoria che si è venuta a creare l'impegno autonomo dei rivoluzionari che in Italia come in Europa hanno lanciato un appello unitario alla mobilitazione chiamando l'intera sinistra cilena e nazionale ad aderire e partecipare ad iniziative centrali e nazionali acquista una decisiva importanza.



immediata delle donne incarcerate. — La solidarietà dei popoli del mondo può e deve impedire l'assassinio di Gustavo Ruz, Jorge Montes, Arturo Villa Vela, Marcial Cortez Monroy ed altri dirigenti sequestrati che i fascisti vogliono assassinare in silenzio. — La solidarietà dei popoli del mondo può e deve ottenere la libertà dei militari imprigionati perché leali al governo del Presidente Allende. — La solidarietà dei popoli del mondo può e deve ottenere la fine dello « stato di guerra interno » e dello stato d'assedio. — La solidarietà dei popoli del mondo può e deve ottenere la elimi-

nazione dei Tribunali e dei Consigli di Guerra. — La solidarietà dei popoli del mondo può e deve impedire che i fascisti ricevano ancora armi. — Il popolo del Cile si è reso meritevole di questa solidarietà con la sua eroica resistenza al fascismo. Contro il fascismo, vinceremo! Partito socialista del Cile Partito radicale Partito comunista del Cile Sinistra cristiana Partito MAPU Partito MAPU operaio e contadino Movimento della sinistra rivoluzionaria Budapest, 26 agosto 1974.

LA DICHIARAZIONE DI BUDAPEST

Noi, rappresentanti dei Partiti Socialista, Radicale, Comunista, Sinistra cristiana, Mapu, Mapu operaio e contadino e Movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR), incaricati di coordinare all'estero la solidarietà col Cile, denunciando all'opinione pubblica mondiale che la Giunta militare fascista, che ha usurpato il Governo nella nostra Patria, intensifica il terrore e la repressione nel nostro paese, unici mezzi coi quali può continuare a mantenersi al potere. I più di 15 mila nuovi detenuti delle ultime settimane confermano che la repressione brutale è caratteristica permanente del regime fascista instaurato in Cile.

Il Cile sta vivendo il periodo più drammatico della sua storia. Il suo territorio è infestato di campi di concentramento, il suo popolo subisce la dittatura più feroce.

Tuttavia il fascismo non ha potuto distruggere il popolo del Cile. Non ha potuto sottomettere la classe operaia. Non è riuscito ad annientare le organizzazioni rivoluzionarie.

Al contrario. Il popolo del Cile non se ne sta a braccia conserte, ma sta ristrutturando i suoi organismi di lotta. Si va coordinando sempre più l'intesa e l'azione comune di tutte le forze rivoluzionarie, patriottiche ed antifasciste, e si mostra al mondo il merito, di grande significato storico, della permanenza nel territorio nazionale delle direzioni dei partiti e movimenti di sinistra, i quali dalla profonda e rischiosa clandestinità ispirano, orientano ed organizzano le lotte del popolo.

Questo stato di cose e la crescente ed eroica risposta del popolo esaspera la giunta. Il suo assoluto isolamento sociale e politico e la sua incapacità di distruggere la resistenza, fa sì che i fascisti spingano la repressione a livelli di maggiore brutalità e barbarie.

In questi ultimi giorni, centinaia di case sono state perquisite; uomini, donne e bambini vessati e villipesi. In molti casi sono state effettuate esecuzioni sommarie sul luogo stesso in cui i patrioti sono stati arrestati e la tortura è il metodo normale con cui la giunta tratta le sue vittime.

I generali fascisti hanno proclamato la loro intenzione di sterminare i patrioti cileni nel giro di due anni. Pinochet ha dichiarato che « il marxismo non tornerà mai più » e che « nel paese vigerà lo stato di guerra interno per lo meno due anni ancora ».

All'assassinio e alle torture fisiche i fascisti cileni aggiungono ora,

in forma massiccia, raffinate torture psichiche e ripugnanti metodi di inganno, nei loro vani e disperati tentativi di minare l'unità delle forze popolari.

In questo senso acquistano carattere sinistro le accuse ai partiti politici di denunciarsi fra di loro; l'arbitrio incontrastato degli stessi aguzzini di poter formulare accuse della stessa natura contro i prigionieri; così succede durante le perquisizioni nelle fabbriche e nei quartieri popolari quando si trascinano dirigenti noti in quei luoghi affermando che gli stessi siano i delatori.

Vogliamo pure denunciare davanti al mondo che attualmente i fascisti, con ripugnante codardia, incarcerano non solo i dirigenti sindacali e politici, ma anche le loro mogli, madri e persino i loro figli in tenera età per poter piegare la volontà delle vittime.

Questi sinistri metodi hitleriani non hanno ingannato, né inganneranno i lavoratori cileni, i quali conoscono molto bene la rettitudine e la morale rivoluzionaria dei combattenti del popolo.

Avvicinandosi il primo anniversario del rovesciamento del governo dell'Unità Popolare e dell'assassinio del presidente Allende, si moltiplicano nel Cile le manifestazioni di resistenza.

Il Fronte Antifascista germina e si sviluppa in tutto il Cile al calore della lotta, dell'unità d'azione di tutti i patrioti disposti a combattere fino all'abbattimento della dittatura per instaurare una nuova democrazia di carattere popolare.

La sua crescente coordinazione ed unità, le sue eroiche lotte contro la dittatura fascista costituiscono la risposta del popolo cileno alla gigantesca ondata di solidarietà mondiale con la sua causa.

Questa solidarietà deve raggiungere oggi livelli ancora più alti. La mobilitazione mondiale ha potuto ottenere la libertà di Anselmo Sule, presidente del Partito Radicale. La mobilitazione mondiale ha salvato dalla fuclazione i condannati a morte dal Consiglio di Guerra della Forza Aerea cilena.

— La solidarietà dei popoli del mondo può e deve ottenere la libertà di tutti i prigionieri politici.

— La solidarietà dei popoli del mondo può e deve ottenere la libertà di Luis Corvalán, Clodomiro Almeyda, Carlos Morales, Fernando Flores, Sergio Bitar, Bautista Van Schowen, Leopoldo Luna e degli altri dirigenti popolari.

— La solidarietà dei popoli del mondo può e deve ottenere la liber-

COLONIE PORTOGHESI

Negoziati a Lusaka col Frelimo per il passaggio dei poteri

Il processo di decolonizzazione iniziato dal governo portoghese dopo il 25 aprile continua ad essere la cartina di tornasole delle reali intenzioni di Lisbona e delle contraddizioni in seno al MFA ed alle forze politiche. Oggi, giovedì, iniziano a Lusaka, capitale dello Zambia, i negoziati tra il FRELIMO (Fronte di liberazione nazionale del Mozambico) ed i rappresentanti del governo provvisorio portoghese per il passaggio dei poteri nelle mani dei legittimi

rappresentanti del popolo mozambicano. I negoziati di Lusaka costituiscono una ulteriore vittoria dei dieci anni di lotta armata guidata dal FRELIMO contro il colonialismo portoghese. Gli obiettivi e le intenzioni con i quali le due parti si incontrano, sono state rese chiare dal discorso di Samora Machel, presidente del FRELIMO, quando ha dichiarato: «Non ci accingiamo a negoziare la nostra indipendenza. Il nostro obiettivo è di stabilire le modalità attraverso le quali il potere sarà trasferito al FRELIMO. Non accetteremo mai — ha sottolineato Machel — di partecipare ad una struttura coloniale. Il nostro obiettivo è chiaro vogliamo un governo nazionale. I negoziati di Lusaka iniziano non solo in un momento favorevole sia politicamente che militarmente per il FRELIMO ma soprattutto si aprono dopo l'accettazione da parte portoghese della discriminante in tre punti posta dal FRELIMO. I tre punti sono: riconoscimento del diritto inalienabile del popolo mozambicano all'indipendenza; trasferimento del potere a questo popolo; riconoscimento del FRELIMO come unico rappresentante legittimo del popolo del Mozambico. Sull'esito dei negoziati lo stesso Samora Machel si è dimostrato ottimista e ciò significa che da parte portoghese c'è in questo momento la volontà di cercare di chiudere il primo possibile il problema del Mozambico per dedicare poi tutte le energie alla soluzione del problema angolano di gran lunga il più difficile e più complicato proprio per gli interessi che tocca. E' inoltre probabile che i negoziatori portoghesi cerchino di accelerare i tempi per giungere ad un accordo a Lusaka perché in questo momento la corrente che spinge per una rapida e totale decolonizzazione sembra essere la più forte sia in seno al MFA che nel governo provvisorio. La situazione è comunque molto fluida e gli equilibri politici estremamente delicati in quanto lo scontro all'interno del MFA è sempre in atto e tende ad acuitizzarsi

PADOVA
Giovedì 5 settembre alle ore 18 nella sede di via Ognissanto 3 assemblea generale aperta ai simpatizzanti su: « Cile e forze armate ».

CHIOGGIA (Venezia)
Sabato 7 settembre riunione aperta ai simpatizzanti. O.d.g.: Mobilitazione per l'anniversario del golpe in Cile. Campagna contro le trame nere e per lo scioglimento del SID. Situazione internazionale. Ripresa dell'intervento con particolare riguardo all'aumento del costo dei trasporti.

Nel quadro delle iniziative per l'anniversario del colpo di stato in Cile, ricordiamo ai compagni che è a disposizione una mostra fotografica sul Cile aggiornata agli ultimi avvenimenti. Per le prenotazioni telefonare ai numeri della diffusione: 5800528 - 5892393

FIDENZA
Giovedì 5 settembre alle ore 21 in via Andrea Costa 2, assemblea sul Cile aperta anche ai simpatizzanti.

Oggi alle 15 nella sede di Viareggio riunione dei responsabili delle sedi di Viareggio, Seravezza, Massa Carrara, Sarzana e La Spezia.

ISRAELE: UN COMMANDO DEL FDPLP CATTURA OSTAGGI ISRAELIANI

"LIBERTÀ PER CAPPUCCI ED ALTRI PALESTINESI": ISRAELE REPLICA CERCANDO LA STRAGE

Dopo una ennesima incursione degli israeliani contro il Libano, nella notte fra mercoledì e giovedì, questa mattina un commando del Fronte democratico popolare appartenente alle « Forze dell'interno » ha sequestrato un gruppo imprecisato di israeliani del villaggio di Fassouta, nella Galilea occidentale, chiedendo in cambio della loro liberazione 12 detenuti politici della resistenza palestinese. Fra questi, al primo posto, figura l'arcivescovo Cappucci che proprio oggi, sotto l'accusa di « attività sovversiva » (nell'auto diplomatica del vescovo, dice la polizia sionista, sono state trovate armi destinate ai palestinesi che operano in Israele), dovrebbe comparire di fronte al tribunale.

La risposta degli israeliani è stata la solita, quella che ha già portato al massacro di Maalot: dopo aver annunciato uno scontro a fuoco fra fedayin e truppe sioniste — due compagni e due soldati morti — e dopo aver rivelato che sui corpi dei palestinesi uccisi sono stati trovati volantini con la richiesta della liberazione di alcuni detenuti, il governo israeliano ha fatto una precipitosa marcia indietro, cercando di gettare il silenzio sull'avvenimento.

Verso le 11 di questa mattina, un portavoce del ministero della difesa ha infatti « smentito » che ci sia stata un'incursione di fedayin (e questo è in effetti vero: il commando appartiene alle « Forze dell'interno »)

e che ci sia stato alcun sequestro di ostaggi. Contemporaneamente, come informa un comunicato del Fronte democratico da Beirut, le truppe israeliane circondavano il commando e iniziavano il fuoco della strage. Mentre scriviamo ancora non si conosce l'esito dell'operazione dei compagni del FDPLP: è certa però la volontà degli israeliani di compiere un nuovo massacro prima che eventuali pressioni interne ed internazionali impediscano ciò, per evitare di creare qualsiasi « precedente » favorevole alla Resistenza.

Nel comunicato emesso il FDPLP — comando dell'interno dichiara di « rigettare ogni responsabilità sul commando israeliano per tutte le conseguenze che possono derivare » dalla sua reazione al sequestro.

L'unità che ha compiuto il sequestro degli ostaggi israeliani, afferma il Fronte, è quella del « martire LIMO », il fedayin che aveva guidato l'operazione Tarchica-Maalot del maggio scorso. Nel comunicato si citano quindi i nomi dei compagni detenuti di cui si chiede la liberazione (l'elenco è stato fornito anche alle ambasciate di Francia e di Finlandia a Tel Aviv, incaricate di mediare le trattative): Hilarion Cappucci, Omar Kassem, Mohamed Rahim Haber, Anis Douli Kassem Chennar, Myriam Chemsir, Abdel Rahim Haber, William Nassar, Daoud Turki, Latife Houarix, Aiche Audi, Abdallah Gaspard. Alle 18 scade l'ultimatum.

300 rettori a convegno preparano il numero chiuso nell'Università

Si è tenuta a Bologna in questi giorni la Conferenza europea dei Rettori d'Università.

Fin dai primi interventi è risultata evidente la sostanza del Convegno: in tutta Europa si pone con gravità il problema del rapporto tra Università e mercato del lavoro e delle contraddizioni interne all'istituzione che sono state messe in luce dalla scolarizzazione di massa. Il numero chiuso, già sperimentato con durezza in alcuni paesi (la Germania in primo luogo) è stato affrontato dal convegno come obiettivo generale e strategico « europeo ».

Del numero chiuso ha parlato lo stesso Leone che è intervenuto alla seduta inaugurale: « Se il problema del numero chiuso — ha detto — viene oggi considerato oggetto di studio e di approfondimento, ciò significa che vi sono altri temi, a monte e a valle, che debbono essere attentamente studiati ».

Con un discorso altrettanto fumoso è intervenuto poi Malfatti, che ha colto l'occasione per riconfermare, accanto al numero chiuso, la strategia di decentramento localistico del suo Progetto per l'Università. Dopo aver esaltato l'autonomia dell'Università come « garanzia di libertà », Malfatti ha tenuto a ripetere (dopo la pioggia di interviste che ci ha propinate sull'argomento) che « l'Università perderebbe il suo ruolo, ove il venir meno del suo carattere elitario fosse accompagnato dall'involuzione e dalla morte rappresentata dalla dequalificazione; col numero chiuso a Medicina (ma anche, come richiedono i baroni sull'« Espresso », nelle facoltà umanistiche) il governo intende « impedire la liceizzazione dell'Università e costruire quindi nuove realtà organizzative e di ordinamento che valgano a garantire il fondamentale rapporto fra ricerca scientifica e insegnamento ».

Questa dichiarazione è assai significativa, se si pensa all'occasione scelta da Malfatti (la Conferenza dei Rettori è un organo dell'UNESCO) e al fatto che essa serve evidentemente a rimediare a un'avventata dichiarazione fatta l'altro giorno dal rettore di Bologna Carnacini, che aveva imprudentemente manifestato la sua « soddisfazione » che il numero chiuso non avesse « raggiunto buoni risultati nei paesi che l'hanno adottato ».

Il tema del numero chiuso domina quindi questo convegno, il cui ordine del giorno reale è affrontare gli strumenti per riportare il control-

lo capitalistico nell'università. In questo senso vanno anche gli altri punti del discorso di Malfatti che si è soffermato sul ruolo che l'università esercita, sul piano della ricerca scientifica (sul quale interverrà anche Faedo, presidente del CNR e inventore di quell'organo di repressione preventiva che è la Conferenza dei Rettori italiani), rispetto alla politica imperialistica degli « aiuti » ai paesi sottosviluppati, per lo sfruttamento delle loro risorse.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

| PERIODO 1/9 - 30/9 | | Lire |
|--|------------------|------|
| Sede di Roma: | | |
| Nucleo Medicina | | |
| Enzo | 2.500 | |
| Sede di Forlì: | 35.000 | |
| Sede di Livorno: | | |
| Raccolte durante la campagna per il MSI fuorilegge | 53.000 | |
| Sede di Cosenza: | | |
| Enrico | 30.000 | |
| Due compagni di Amaseno | 20.000 | |
| Fernando di Lecce | 10.000 | |
| Raffaele di Castrovinci | 10.000 | |
| Collettivo politico di Salurni (CA) | 3.500 | |
| Contributi individuali: | | |
| Angelo B. - Casalpalocco | 5.020 | |
| Totale | 169.020 | |
| Totale precedente | 1.343.700 | |
| Totale complessivo | 1.512.720 | |

32 MILIONI ENTRO IL 30 SETTEMBRE

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. semestrale L. 12.000 Diffusione - Tel. 5.800.528, annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

